Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

1. MAGGIO - 1.000.000 di copie

Gli AU di Napoli diffonderanno 26.000 copie
„ Livorno „ 20.000 „
„ Pistoia „ 13.000 „

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

1. MAGGIO
Festa del Lavoro
1 milione di copie

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 117 ★ MARTEDI' 26 APRILE 1960

Per andare avanti

A questo punto non basta più esprimere l'indignazione della gente comune per lo spettacolo inverecondo che sta offrendo al Paese la democrazia cristiana. Oltre tutto, sul piano della denuncia diventa difficile andare al di là di ciò che si legge sui giornali e si sente dire a Montecitorio e altrove dagli stessi deputati democristiani. Quando la DC di Grosseto addita pubblicamente « alla deprecazione di tutti i sinceri democratici l'azione della destra politica ed economica *interna* ed esterna alla DC », che possiamo noi dire di più? Quando un giornale fanfaniamo bolla i « casi di coscienza » invocati da Pella, Scelba e compagni, dai dirigenti dell'Azione cattolica e da numerosi vescovi e cardinali, con una vignetta intitolata appunto i « casi di coscienza » in cui si vede un uomo inginocchiato in preghiera davanti alla porta di un consiglio di amministrazione, come potrebbe essere più efficace il nostro disegnatore? Quando il governo Tambroni, sostenuto dai fascisti, è stato considerato intollerabile per ogni coscienza democratica e antifascista dalla... direzione della DC, nemmeno 20 giorni fa, all'unanimità, compreso Tambroni che accettando quel giudizio si dimise, che possiamo aggiungere? Possiamo dire che se, nonostante ciò, i ministri ancora in carica non si dimetteranno e i parlamentari d.c. accorderanno la fiducia, questa gente non è degna di stima. Certamente. Ma anche questo giudizio lo trovate già su tutti i giornali.

La verità è che non basta più la denuncia del malgoverno democristiano, nè compiacersi solo del fatto che il partito che finora è stato il partito di governo della grande borghesia è in preda a una crisi lacerante. Ciò è di eccezionale importanza e può rappresentare una occasione di importanza storica; ma come coglierla? Come ottenere che da questa crisi nasca una alternativa democratica e non quel nuovo fascismo che domenica veniva invocato dalle colonne del giornale dell'Azione cattolica?

Qui il discorso si fa assai serio e i democratici di ogni tendenza devono comprendere che è giunto il momento di fare uno sforzo nuovo, severo, impegnativo, per riesaminare certe posizioni. Lo scacco subito, per ora almeno, dal centro-sinistra deve insegnare a tutti qualcosa.

In questi giorni hanno avuto luogo in Italia grandi, *commoventi, manifestazioni* di popolo che hanno visto gli esponenti dei partiti antifascisti celebrare insieme l'anniversario del 25 aprile, cioè di quello che è e resterà nella Storia come il nostro secondo Risorgimento nazionale. Ripensando a quelle giornate, assistendo a quelle celebrazioni, una domanda sorgeva spontanea in cuore, una domanda agli uomini e alle correnti che in questi mesi e in queste settimane si sono mossi per cercare di ottenere uno spostamento verso sinistra della situazione, ma l'hanno fatto in modo equivoco, che alla fine non poteva non risultare inefficace ed illusorio. La domanda si riallaccia ad una celebre frase dell'on. Saragat che esprime abbastanza bene il limite in cui alla fine è andato a cozzare il tentativo di centro-sinistra; ed è questa: si può immaginare un 25 aprile se noi — i ragazzi di allora — fossimo stati chiamati a combattere contro l'invasore tedesco e il traditore fascista, non per fare una Italia nuova, l'Italia di tutti gli italiani, ma per « tagliare l'erba sotto i piedi dei comunisti »? Chi avrebbe combattuto? Chi avrebbe accettato il rischio di morire?

Fate le debite (molto debite) proporzioni e avrete la spiegazione degli elementi di relativa debolezza che frenano tuttora l'azione delle sinistre in Italia. L'on. La Malfa, dopo aver scritto in questi mesi decine di articoli, in cui si indicava nell'on. Moro il *deus ex machina* dell'apertura a sinistra, ed altrettanti articoli per dimostrare che tutta l'operazione doveva servire ad isolare i comunisti e a dividerli ulteriormente dal PSI, oggi — deluso — parla di penultima ora della democrazia. Invece no; la situazione è molto seria ma non siamo alla penultima ora, così come ieri non eravamo — come si voleva far credere — in una situazione in cui bastava la firma di Nenni, Saragat, La Malfa, Fanfani e Moro per rovesciare la situazione in senso democratico. Sulla carta quella firma vi è perfino stata, ma non è bastata. Parliamoci chiaro. Perchè le minoranze di destra della democrazia cristiana sono riuscite finora a bloccare la volontà di rinnovamento che anima la grande maggioranza delle forze popolari cattoliche, contadine, operaie, di ceto medio? Forse perchè quella volontà non esiste e quindi — come qualcuno già comincia a sussurrare — con i democristiani « non c'è nulla da fare? ». Chi ragiona così commette un gravissimo errore. In realtà ciò che finora è mancato nel campo della DC è la capacità e la volontà dei capi — siano essi « basisti », « fanfaniani » o « morotei » — di indicare alle masse cattoliche obiettivi di lotta chiari, collegati ai loro veri problemi che, ovviamente, non hanno nulla a che fare con la velleità di « tagliare l'erba sotto i piedi dei comunisti ». Se questa capacità e questa chiarezza vi fossero state, non c'è alcun dubbio che i vescovi, esperti da secoli nell'arte di scegliere il « minor male », si sarebbero comportati in ben altra maniera.

La crisi non è nella coscienza democratica delle masse ma nel partito di governo che non riesce più ad assolvere in modo efficace ed unitario alla sua funzione di partito della grande borghesia monopolistica. Le condizioni per uno spostamento a sinistra esistono *tuttora, ed esistono nella misura* in cui le hanno create i movimenti popolari, le aspirazioni al progresso e alla pace, lo sviluppo della coscienza politica e sociale in grandi masse della popolazione, specie tra i giovani. Di più. Il governo che si ripresenta alle Camere è il più squalificato dei governi, il più esposto, il meno adatto ad assorbire la spinta democratica che viene dal Paese.

Domenica e ieri, nelle manifestazioni celebrative della Resistenza abbiamo visto il segno di un fatto nuovo. Uomini di tutti i partiti hanno affermato con particolare accento, che la Resistenza non è finita ma continua; e che il suo contenuto attuale è la lotta comune per difendere e realizzare il programma positivo dell'antifascismo, cioè quel programma che è sancito nella Costituzione democratica e repubblicana. Questo è l'essenziale. Su questa linea noi andremo avanti, ponendo al centro di tutto l'azione unitaria delle masse, su questa linea, che comporta l'abbandono di ogni discriminazione e l'isolamento delle forze reazionarie, le speranze di allora possono diventare realtà, senza più attendere un lontano domani.

ALFREDO REICHLIN

Sette ministri da giudicare

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri. Gli on.li Colombo, Zaccagnini, Rumor, Segni, Gonella, Angelini e Martinelli avevano annunciato a suo tempo che si sarebbero dimessi se il governo non l'avesse fatto collettivamente.

Come si comporteranno ora? Si rimangeranno le loro dichiarazioni e la loro coscienza di antifascisti» rimanendo al governo con i voti del MSI o si dimetteranno? L'opinione pubblica attende, per giudicarli.

DALLE MANIFESTAZIONI UNA FERMA RICHIESTA: "VIA I FASCISTI DAL GOVERNO!,,

La Resistenza celebra unita il 25 aprile

A Milano, consegnate le medaglie d'oro a tutti i comandanti del CVL e ai presidenti del CLN - Il discorso di Marazza - Il senatore Bo a Cagliari: « Il sacrificio sarebbe vano se consentissimo governi condizionati dai fascisti » - Le altre manifestazioni

MILANO — Alla presidenza della manifestazione unitaria svoltasi ieri per il 25 aprile, da sinistra: l'ing. Mattei, Ferruccio Parri, il compagno Longo, il sindaco Ferrari, l'on Marazza, il compagno Sereni, l'on. Meda (Telefoto)

Ieri in tutta Italia è stato celebrato il XV anniversario della Liberazione. Manifestazioni, che quest'anno hanno avuto una più netta impronta unitaria, si sono svolte in quasi tutte le città, aggiungendosi alle significative celebrazioni di domenica.

Comandanti partigiani di ogni tendenza, sindaci, autorevoli rappresentanti dell'antifascismo hanno levato solenni monìti contro i pericoli fascisti ancora vivi nella situazione italiana, specialmente nel momento in cui un governo si appresta a valersi dell'appoggio determinante dei fascisti. Non a caso a Milano e in altre città si sono levate dai cortei non solo parole inneggianti alla unità della Resistenza, ma anche espliciti inviti a respingere ogni accordo coi fascisti.

Ventimila persone si sono raccolte a Bologna in piazza Maggiore. Dopo un imponente corteo, hanno parlato Parri, Dozza e il segretario dello Organismo rappresentativo dell'Università. Nella giornata è stata costituita la Giunta regionale giovanile della Resistenza, di cui fanno parte giovani d.c., radicali, repubblicani, socialisti, comunisti e fascisti.

(Continua in 2 pag. 4 col.)

La manifestazione di Milano

I comandanti partigiani insieme dopo 15 anni

L'imponente corteo per le vie della città

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 25. — *A 15 anni di distanza dalla insurrezione del 25 aprile i comandanti del CVL e i presidenti del CLN di Milano e della Lombardia si sono trovati riuniti allo stesso tavolo della presidenza, sul palco del teatro Lirico di Milano, nella celebrazione comune dell'anniversario della vittoria sul fascismo e quindi della fondazione del nuovo Stato repubblicano.*

L'antifascismo militante e i capi che hanno diretto la Resistenza si sono ritrovati in una atmosfera carica di commozione ma anche di passione politica fra gente di popolo, che dopo aver sfilato in corteo dal monumento delle Cinque Giornate al teatro, sottolineava col grido di « Viva l'unità della Resistenza », e « Via i fascisti dal governo » il significato non meramente commemorativo della riunione di stamane al Lirico.

L'ufficialità della manifestazione ha quindi subito ceduto posto alla schiettezza dei sentimenti, al profondo significato dell'avvenimento che ha riunito i famosi capi del CVL — Raffaele Cadorna, Ferruccio Parri, Luigi Longo, Giambattista Stucchi, Enrico Mattei e Mario Argenton — e i due presidenti del CLN della Lombardia e di Milano, Emilio Sereni e Luigi Meda, cioè i rappresentanti dei partiti e delle formazioni che hanno lottato contro il fascismo e lo hanno battuto: il Partito democratico cristiano, il Partito d'azione, il Partito comunista, il Partito socialista. Poichè ognuno di questi uomini rappresentava nell'unità della lot-

(Continua in 2 pag. 2 col.)

Alla vigilia del dibattito a Palazzo Madama

Oggi i ministri dorotei decidono se restare nel governo DC-MSI

Nel pomeriggio il consiglio dei ministri - Prese di posizione della « Base », di Donat Cattin e di organizzazioni provinciali contro Tambroni - Riunione dei fanfaniani

Le sorti del governo DC-MSI dell'on Tambroni si decidono in queste ore. Ieri il presidente del consiglio riassumato ha avuto colloqui con Leone, con Gui e con Piccioni; stamane s'incontrerà con Moro; per oggi pomeriggio, alle 17,30, ha convocato il consiglio dei ministri, domattina alle 10,30 si presenterà al Senato per il dibattito sulla fiducia.

Allo stato degli atti, avendo tutti i partiti confermato la propria posizione nei confronti del ministero, Tambroni continua ad avere l'appoggio del solo MSI: e i fascisti sono gli unici che possono assicurargli anche a Palazzo Madama un margine di maggioranza. Ma il punto chiave della situazione resta questo: che farà la DC, che faranno le correnti democristiane di sinistra, che faranno i ministri che a suo tempo annunciarono l'intenzione di dimettersi qualora tutto il gabinetto non si fosse dimesso collegialmente?

Ricordiamo che quattro ministri dorotei (Zaccagnini, il quale sembra deciso a dimettersi indipendentemente dall'atteggiamento che assumeranno gli altri, Rumor, Colombo, Segni), un ministro scelbiano (Martinelli) e altri due ministri (Gonella e Angelini) dopo che i loro colleghi Pastore, Bo e Sullo si erano ritirati dal ministero, proclamarono di non voler restare in un governo retto dai soli fascisti; e ricordiamo che contro l'attuale formazione governativa esiste un deliberato unanime della Direzione d.c. Vi saranno ora delle resipiscenze? I « casi di coscienza » che intervennero contro il ministero di centro sinistra non interverranno contro il ministero DC-MSI? Scriveva ieri la *Voce repubblicana*: « Dovremmo arguire che la DC preferisce i voti missini alla astensione, imbarazzante quanto possa parere, del PSI. Ma dovremmo arguire ciò, proprio oggi che ricordiamo il 25 aprile? .. Eppure arriveremo all'assurdo, se il governo Tambroni sarà accettato, e occorre l'unanimità della DC perchè superi tutte le necessarie difficili prove .. ».

Ci sarà tale unanimità? Finora, tra i senatori d.c., come è riferito nella cronaca delle manifestazioni per il 25 Aprile, si è levata la sola voce dell'ex ministro Bo.

Quanto a Tambroni, si sa solo che egli ha intenzione di presentare al Senato il governo incompleto, cioè con Ferrari Aggradi all'*interim* dei Trasporti e senza aver rimpiazzato i due ministri senza portafoglio Bo e Pastore; e si sa anche che il presidente del consiglio continua a far girare la voce secondo cui, se non gli sarà concesso di restare in piedi, l'unica alternativa è quella dello scioglimento delle Camere.

A soccorrere Tambroni è venuta una intervista del vicesegretario della DC, on. Scaglia. Nell'intervista, che viene pubblicata oggi dallo « Eco di Bergamo », l'esponente della DC ribadisce l'opposizione della segreteria del partito a una soluzione di centro destra, ma giustifica la decisione con la quale si è deciso di rinviare alle Camere il governo Tambroni. « E' falso — risponde Scaglia all'intervistatore — che la decisione del Capo dello Stato sia stata accolta dalla DC con sorpresa e con disappunto. La forma eccezionale della decisione può, semmai, avere l'effetto di dare al permanere del governo Tambroni (almeno per il tempo strettamente necessario ai più inderogabili adempimenti costituzionali) il significato di un servizio al Paese anziché di una impegnativa scelta politica ».

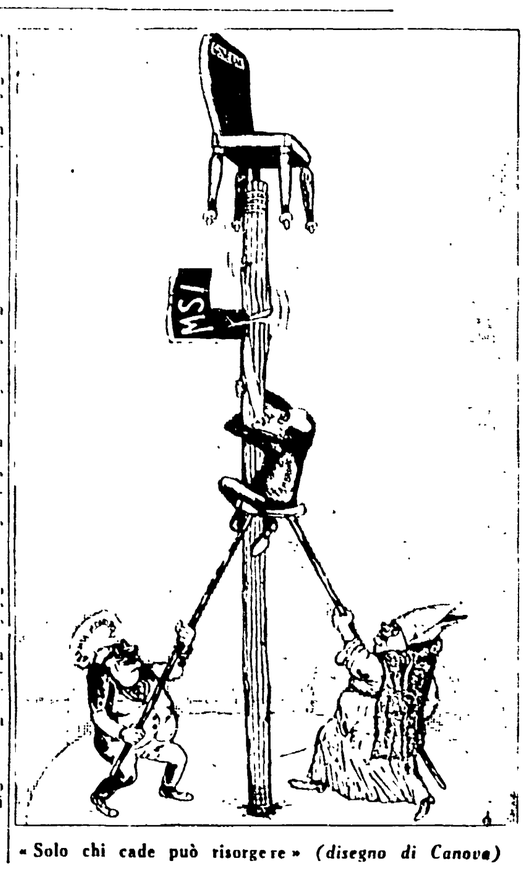
LE CORRENTI DC Ieri un centinaio di esponenti della corrente fanfaniana si sono riuniti a Roma. Presiedeva il senatore Merlin. Tra i presenti, i sottosegretari Folchi, Pecoraro, De Meo, Natali, Semeraro, il vicepresidente del Senato Bosco, gli onorevoli Rampa, Malfatti, D'Arezzo, Curti, Forlani, Radi, Barbi, Gioia, Raffaele Leone, il delegato nazionale giovanile De Stefanis, vari dirigenti periferici. Fanfani non ha creduto opportuno intervenire, e si è limitato ad inviare questa lettera: « Le recenti vicende, cui ho partecipato per adempiere ad un gravoso dovere, mi consigliano a non presenziare alla vostra riunione, per evitare di storte interpretazioni personalistiche dell'esame che vi proponete di fare della situazione. Vi invio il fervido augurio di riuscire a concludere il vostro dialogo, rinnovando il fermo proposito di concorrere a rinsaldare l'unità della DC e a rendere più efficace l'azione che essa deve svolgere e la vigilanza che essa deve esercitare, affinchè garantito il benessere alle classi popolari, la democrazia non corra rischi e la sovranità dello Stato non subisca erosioni. In questo giorno memorando (*25 aprile, n d r*) e nelle attuali difficili circostanze, ognuno ricordi responsabilmente che primo dovere civico resta quello di difendere la libertà ».

Malfatti ha introdotto la discussione, nella quale sono intervenuti Bosco, Corghi, De Stefanis, Darida, D'Angelo e numerosi altri.

Nella risoluzione approvata al termine dei lavori, si denuncia « il fondamentale equivoco della maggioranza dorotea » di Firenze e si auspica il crearsi di una « piattaforma unitaria e di una maggioranza omogenea rispetto ai deliberati congressuali ». Dopo questo appello a Moro e ai suoi amici, la risoluzione con

L. Pa.

(Continua in 10 pag. 7. col.)



« Solo chi cade può risorgere » (*disegno di Canova*)

Una nuova Agadir in Persia

Più di tremila morti nel terremoto di Lar

Fra le vittime oltre 500 bambini - Innumerevoli i feriti - Estremamente difficile l'opera di soccorso per la mancanza di una pista di atterraggio

(Nostro servizio particolare)

TEHERAN, 25 — *Dalle centinaia di notizie che continuano a pervenire dalla zona terremotata di Lar non è ancora possibile stabilire con esattezza quante persone siano morte sotto le macerie di quella che era un tempo la fiorente capitale curda Lar. Ma una cosa è certa: la cittadina che si trova a 100 km. a sud di Teheran ha subito la medesima sorte toccata recentemente alla fiorente Agadir, nel Marocco.*

Neppure una casa è rimasta in piedi. Le rovine sono ancora avvolte in una fitta nube di polvere rossastra alimentata dal vento proveniente dal mare. Con fazzoletti avvolti sul naso e sulla bocca, i soccorritori corrono di rovina in rovina richiamati dalle disperate grida dei feriti. Nella piazza antistante sono state allineate centinaia di salme. Autocarri si succedono a ritmo ininterrotto sulla piazza e squadre di operai, soldati e agenti li caricano fino agli orli. Le salme vengono trasportate alla periferia, dove sono state scavate numerose grandi fosse comuni, ed altre ne vengono scavate.

Le comunicazioni tra Lar e la capitale sono ancora mantenute grazie ad una radio da campo che un reggimento di soldati stava impiegando nelle manovre nel paraggi. Tutto il reggimento si è dedicato all'opera di soccorso.

Intanto una piccola flotta di piccoli aerei continua a lanciare rifornimenti con i paracadute (a Lar non esiste nessuna pista di atterraggio). Dopo aver sganciato i rifornimenti, gli aerei si dirigono verso la vicina Sciraz, dove si trova un piccolo campo di atterraggio. Qui fanno capo le colonne di autocarri che trasportano i feriti e i bambini rimasti orfani. Mentre i feriti vengono ricoverati nell'ospedale di Sciraz, il più grande e moderno di tutto il Medio oriente, i bambini vengono trasportati a Teheran per essere ospitati negli orfanatrofi della capitale.

Le cifre relative alla popolazione di Lar sono anche discordanti. Il censimento del 1948 dava una popolazione di 14 188 anime. Negli ultimi dodici anni si calcola che essa sia salita a circa centomila.

Quanto ai morti, essi vengono fatti salire ufficialmente a 1500, ma alcuni giornali locali asseriscono che, come è accaduto per Agadir, tale cifra sarà più che doppia a bilancio ultimato. I danni sono incalcolabili. Neppure una casa è rimasta in piedi. Metà delle case, quelle più fragili, sono crollate con la prima scossa verificatasi alle 14 di domenica pomeriggio. Questa scossa fece crollare la scuola, nella quale in quel momento si trovavano circa 500 bambini per festeggiare il giorno dello scolaro. Già 300 cadaveri delle piccole vittime sono stati estratti. Il resto degli edifici sono crollati nella seconda scossa, seguita alla prima di quattro ore. La prima notizia del disastro è pervenuta ieri pomeriggio dal governatore di Lar attraverso una radio portatile.

Al caldo soffocante, alla polvere e alla mancanza di mezzi adatti si aggiungono due tremendi pericoli: i serpenti velenosi e l'epidemia.

Un centinaio di feriti sono stati morsicati da rettili di ogni sorta che, costretti a fuggire dalle loro tane, si sono insinuati tra le macerie, assalendo chiunque vi si trovasse. La Croce Rossa ha lanciato disperati appelli per

50.000 lire al mese il guadagno di un metallurgico!

Ogni giorno manifestazioni di lavoratori nelle vie di Milano per i cottimi e i salari

L'azione unitaria guidata dai tre sindacati non dà tregua al grosso padronato

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 25 — I milanesi guardano per antica esperienza alle loro fabbriche per regolarsi sulla situazione. La continua presenza di forti manifestazioni operaie nel centro della metropoli indica perciò qualcosa di nuovo da decifrare.

La radio, che parla di un « miracolo economico », per esaltare l'alta congiuntura produttiva del momento, la Fiera che richiama l'attenzione del gran pubblico sullo sviluppo della tecnica nel mondo della produzione, i cortei e tanti cartelli operai: nel traffico congestionato della Fiera, dicono ai milanesi che qualcosa di nuovo sta maturando nella vita della città.

Di che cosa si tratta? Cosa vogliono dire gli scioperi, le manifestazioni dei lavoratori della Falck, Triplex, TIBB, Metalli Preziosi, Durbans e di tanti altri stabilimenti?

Già i cartelli operai si incaricano di rispondere telegraficamente a questi interrogativi: « Il salario non basta! ». Il salario è infatti rimasto fermo, o è addirittura andato indietro, mentre crescono i grattacieli nella « piccola city » della metropoli. Il salario è bloccato mentre il rendimento del lavoro ed i profitti aumentano. Il salario non basta più ad affrontare le esigenze della vita moderna. Gli affitti, il prezzo dei trasporti e dei servizi fanno la parte del leone sulla busta paga. Resta poco per la famiglia alle prese con le crescenti esigenze che una società industrialmente evoluta impone senza via di scampo.

Milano, piccola America dell'Assolombarda; la capitale dei monopoli e dell'alta finanza, la città dalle mille luci e dai grattacieli che espongono in tempo di Piera le bandiere gialle dei monopoli col tricolore che poi le grandi dinastie sostituiranno con la bandiera panamense per frodare il fisco, è al centro di una stridente contraddizione fra il crescente sviluppo della produzione e dei profitti e le condizioni reali di vita delle grandi masse di operai, tecnici e degli uomini di cultura, il cui livello di vita permane a livelli inadeguati.

C'è nei « night club » chi si vanta di farsi almeno un milione al mese e paga con disinvoltura 50 mila lire per una compagnia occasionale e ci sono troppi padri di famiglia che con la stessa cifra devono mantenere un intero mese la famiglia. La media salariale di un metallurgico qualificato in provincia di Milano (con moglie e 2 figli a carico e assegni familiari compresi) è infatti

MARCO MARCHETTI

(Continua in 10 pag. 8. col.)

Giorno per giorno

L'EX MINISTRO PELLA, parlando domenica a Torino, ha detto: « Mi accusano di essere un servo dei monopoli. Non mi offendo affatto. Questo spiega, ovviamente, i « problemi di coscienza » da cui l'on. Pella è afflitto ogniqualvolta senta pronunciare la parola « sinistra », perfino quando sia preceduta dalla parola « centro ».

L'ex ministro Pella ha anche detto, nella stessa occasione: « Vi confesso che ho paura delle persone intellettualmente troppo acute ». E questo spiega la fiducia e la stima di se stesso nutrite dall'on. Pella, fiducia e stima che erano sempre apparse ingiustificate.